

## Premessa

Il Cantico è la celebrazione del desiderio incolmabile, della voragine che l'uomo scopre dentro di sé e della ricerca, in questo vuoto, di un'anima che risponda, e metta pace, alla insaziabilità del desiderare. L'amore è qui una sorta di demone sempre affamato, simile in questo alla morte, divoratrice di uomini.

Il Cantico è la celebrazione del vuoto, della assenza e della insoddisfabilità statutaria del desiderio. È caduta nel pozzo incolmabile ma anche itinerario verso Dio, antinomio del vuoto stesso, verso quel *En Soft*, l'infinito kabbalistico, che si è ritirato per dar luogo al mondo e che nel mondo grida la propria assenza.

L'urgenza è il colore del Cantico. Amato e Amata si cercano nel deserto, si chiamano da un balzo all'altro dei monti di *bhatèr*, si inseguono lungo le carovaniere in un eterno presente. La permanenza è loro negata, il loro desiderio rimane inappagato. Pena la morte, diremmo noi occidentali. No, pena il ritrovare nell'amato la propria anima smarrita, perché il Cantico è anche ricerca che l'anima fa di sé e l'Amata/Amato è l'anima stessa che si ricongiunge nella sua primitiva unità. Il Cantico è un luogo, e ciò che in esso si trova simbolo. Per noi metafora impenetrabile se vogliamo accedervi con la razionalità, nel desiderio di a tutto dare nome. In esso si entra unicamente attraverso la porta della percezione.

Il Cantico bagna e profuma.

## 1

Cantico<sup>1</sup> dei Cantici<sup>2</sup>  
Di Salomone

Baciami<sup>3</sup> coi baci della tua bocca<sup>4</sup>  
Sì, più buone<sup>5</sup> del vino<sup>6</sup>  
Sono le tue carezze<sup>7</sup>

Bello<sup>8</sup> l'emanare<sup>9</sup> del tuo profumo!  
Un profumo che si effonde  
È il tuo nome<sup>10</sup>.  
Per questo le ragazze di te  
Si sono innamorate<sup>11</sup>.

Trascinami<sup>12</sup> con te,  
Nella tua corsa<sup>13</sup>!  
Mi fece entrare nella sua cantina<sup>14</sup>  
Il re<sup>15</sup>.

1. L'espressione costituita da sostantivo seguito dal complemento partitivo (Cantico tra i Cantici) è una delle modalità ebraiche per esprimere il superlativo assoluto. Puoi intenderla come: "la più importante tra le Cantiche". Il nome stesso della composizione poetica esprime in sé quindi già un giudizio sapienziale.

2. Il Cantico si apre con un'invocazione femminile priva di pudore e carica di desiderio. Il verso dà il colore generale dell'opera e la voce della donna sarà quella che più si farà ascoltare.

3. È un imperfetto con valore iussivo, in pratica un imperativo. Letteralmente il primo verso è alla terza persona singolare e il verso appena successivo alla seconda. È un'estetica formale cara alla poesia orientale, la disattendo nella traduzione, noi non siamo capaci di coglierne il fascino.

4. È il bacio in bocca degli innamorati. Non è un bacio comune, esprime intimità estrema e permette il mischiarsi del fiato tra gli amanti, cioè della *ruhà*, di quella parte dell'anima che è la più volatile e spirituale. La ripetizione "baciami coi baci" crea una specie di superlativo, invoca un bacio reiterato e di un'intensità superiore e permette la ripetizione del termine, che è tipica del parlare affettivo.

5. Lascio l'aggettivazione nella traduzione letterale. Il termine ha in sé una ingenuità che non voglio eliminare. Come un bimbo che deve dare una qualifica a ciò che c'è di più gradito, Amata definisce "buone", semplicemente buone, le carezze di lui, quasi potesse assaporarle col gusto.

6. La tradizione mediterranea del potere del vino come elemento in grado di mutare il normale stato di coscienza e di vigilanza ti è arcinota, pensa ai lirici greci, quindi non ne parlo. Nota però che qui si introduce un elemento che sarà poi caro a tutta la cantica: l'interpretazione dell'amore come di una forza in grado di sradicarti da te stesso. Ricordati questa immagine, la troverai presente anche in altri momenti del Cantico, non solo legati all'ubriacatura. L'innamoramento è un ossimoro. Momento di estrema lucidità emotiva, si manifesta con i medesimi sintomi di una nevrosi ossessivo-compulsiva.

7. Carezze di te (*dodeka*), in senso figurato "amore", nella sua espressione tattile, sensoriale, estetica. Parola straordinaria, dalla radice semitica *dwd* dalla quale derivano anche i termini mammella, che incontrerai più avanti, e *Dodi*: "amato mio", nome col quale Amata invoca il proprio amore. Anche il nome proprio Davide ha in sé la medesima radice. Nota l'uso del plurale che indica un gesto ripetuto e caramente familiare. Nota anche, poi taccio, che si tratta della ripetizione di due sillabe composte da consonante esplosiva+vocale (do+de) che ricalca il linguaggio infantile dei primi balbettamenti.

8. Ancora l'aggettivazione elementare. Tutto è "buono" di Amato/*Dodi*, anche l'odore. Come si ripetono le prole con radice *dwd*, così in questi versi ricorre l'aggettivo *tow*, buono, a ricordare l'infanzia del sentimento.

9. In tutta la cantica i profumi non sono "odorati" ma "emanano". In altre parole, il soggetto è sempre il profumo, il naso ne è il destinatario, quasi i profumi, le essenze, gli odori fossero dotati di anima. Come ti ho detto, la percezione olfattiva pervade tutto il testo, il Cantico stesso emana profumo, è questo uno degli elementi della sua grande fascinazione.

10. Ci siamo, è la prima sinestesia, un nome che senti pronunciare, quello di Amato, ti dà una sensazione olfattiva! Non è una meraviglia? Vai più a fondo, il nome di una persona, reso suono dalla voce di chi lo invoca per amore, ne diventa il "fantasma", pervade con la sua vibrazione lo spazio intorno, come un profumo ne impregna le molecole.

11. Non so chi siano queste ragazze, forse vergini sacre, sorta di vestali pronube, o forse solo compagne e amiche di Amata, alle quali lei si rivolge orgogliosa del proprio uomo.

12. È il verbo propriamente usato per il vento, indica la forza invisibile che trascina le cose, non viene in mente anche a te Paolo e Francesca nell'Inferno di Dante? Pensa anche che l'ambiente nel quale l'amore si avvera è il deserto. In esso è il vento a disegnare le forme, a creare e dissolvere le dune, a far perdere i viandanti.

13. A costo di essere pedante voglio darti la traduzione letterale di tutto il verso: "attira me, dietro te, correremo". È un po' farraginoso, ma l'espressione è di grande emozione per l'uso di quel verbo: "attira", che è proprio del vento, ma allude anche all'esercizio di una fascinazione, non solo di una forza fisica, e per l'affacciarsi della prima persona plurale che sancisce l'inseparabilità tra i due. Noi, sempre Noi. Solo Noi!

14. Traduco col termine letterale. La cantina è la stanza più segreta e più riposta della casa, quella dove, lo leggerai più avanti, lei chiederà a lui di infiggerle il suo stendardo, con chiara allusione alla penetrazione sessuale.

15. In onore alla poesia che vuole la terza persona singolare al posto della seconda, rendo col vocativo il termine "re" e rivolgo direttamente ad Amato le parole di lei. In alternativa

Avremo gioia e faremo festa  
Con te.  
Le tue carezze inebriano più del vino!  
Per forza di te ci si innamora.

Figlie di Gerusalemme<sup>16</sup>  
Come le tende di Qedar<sup>17</sup>  
Io sono scura<sup>18</sup>  
Come i padiglioni di Salmah<sup>19</sup>  
Eppure sono desiderabile.

Non guardatemi male  
Così annerita.  
Il sole mi ha bruciata.  
I figli di mia madre<sup>20</sup>  
Sono furiosi contro di me.  
Mi posero a custodia della vigna  
Ma la mia vigna,  
La mia<sup>21</sup>,  
Io non l'ho custodita.

Amore dell'anima mia<sup>22</sup>,  
Dimmi,  
Dove vai a pascolare il bestiame?  
Dove a mezzogiorno ti fermi a riposare?  
Perché io vago come velata<sup>23</sup>  
Tra i greggi dei tuoi compagni<sup>24</sup>.

Se non lo sai,  
Incantevole tra le donne,  
Segui le orme delle capre.  
Pascola le tue caprette  
Tra le residenze<sup>25</sup> dei pastori.

A una cavalla<sup>26</sup> dei carri di Faraone  
Ti paragono, Amica mia<sup>27</sup>.

Come ho amato  
Le tua guance tra gli orecchini,  
Il tuo collo nelle collane<sup>28</sup>.

### Monili d'oro per te faremo

andrebbe tradotto: “il re mi fece entrare nella sua cantina” ma l'uso della prima persona plurale per i due verbi che seguono sarebbe di difficile comprensione nella nostra lingua. Ne uscirebbe inoltre sminuita l'audacia erotica femminile.

16. Le fanciulle, amiche e confidenti di Amata, hanno una rilevante funzione drammaturgica, consentendole di parlar loro del suo oggetto d'amore. Se sei stato innamorato, avrai di certo sperimentato questa urgenza del raccontarti.

17. Tribù beduina del Nord dell'Arabia. Amata non è una donna qualsiasi, è una che ha viaggiato e conosce tribù e luoghi lontani!

18. Amata è annerita dall'esposizione al sole. Intendila così, è una donna che non sa rimanere all'ombra del proprio giardino. Indica il carattere di lei, ribelle al confinamento familiare e domestico e abitatrice delle strade e dei luoghi aperti. Se preferisci una interpretazione più realistica, Amata è una donna della campagna, esposta al sole perché guardiana di vigne.

19. Altra tribù beduina che copriva le proprie tende con lana nera di capra. Il termine in ebraico è foneticamente simile al nome Salomone, testimonianza della possibilità di una chiave di lettura profonda e alternativa.

20. È termine giuridico, significa coloro che sono nati dallo stesso utero.

Il verso indica comunque lo stato sociale della donna, soggetta al patriarcato e al fratriarcato.

21. Trovo bellissimo questa iterazione del possessivo.

La vigna è lei stessa, per questo “due volte sua”, pensiero di nuovo ribadito nella frase seguente dove è esplicitato il soggetto in prima persona singolare (a proposito, solo Amata usa “io” nel Cantico, dimostrando più decisionalità, forza di carattere, consapevolezza di sé di Amato). Sarà lei a restare, infatti, mentre Amato fuggirà.

22. Letteralmente “colui che la mia anima (*nefesh*) ama”. Modo delicatissimo di Amata di definire *Dodi*, come frutto della propria intima consapevolezza di amare.

23. Può avere più significati. Li esplicito entrambi.

1. Vago come una prostituta (le prostitute si velavano per la strada). In questo caso vale: “non ho paura di compromettermi e rischio il disonore pur di trovarti”.

2. Vago coperta dal velo, vale: “in incognito”, poiché l'andar nel deserto dietro a uomini, chiedendo informazioni a maschi, è cosa proibita e devo quindi nascondere la mia identità.

24. Mi par di vederla. Segue ogni gregge sino a che non può guardare in viso il pastore che lo guida e verificare se si tratta di Amato o di uno sconosciuto. Molto probabilmente alle donne era vietato alzare gli occhi su un uomo. Forse questa è una ulteriore spiegazione del perché Amata si veli.

25. Preferisco questo termine a quello di tende, indica infatti una modalità abitativa semistanziale, una sorta di baracca nel quale il pastore viveva per alcune settimane.

26. L'immagine è di una fisicità solare. La cavalla, dai fianchi larghi, è simbolo di agilità, di forza e di fecondità insieme. Questo animale è prezioso per l'abitante del deserto e necessario per lo spostamento. Solo Faraone possiede però cavalle di tale bellezza. Esse, probabilmente bardate con materiali preziosi, sono il primo paragone che la vista di Amata suggerisce, forse per i preziosi ornamenti che le incorniciano il viso e le imprigionano, come redini, il collo lungo e sottile.

27. *Ra'jati* è l'appellativo con cui lui chiama Amata. Significa “colei che è vicina, che è compagna” dalla radice *rj*. Qui lo troverai sempre tradotto con “Amica”. Indica una prossimità estrema e un uguale destino esistenziale.

28. Amata è come prigioniera dei propri ornamenti.

Monili d'oro intessuti d'argento.

Finché il re siede nel suo divano<sup>29</sup>  
Il mio nardo<sup>30</sup> manda il suo odore.

È un sacchetto di mirra<sup>31</sup>  
Il mio Amato per me.  
Se ne sta a dormire<sup>32</sup> tra i miei seni.

È un grappolo di kofér<sup>33</sup>  
Il mio amato per me  
Tra le vigne di En-ghedi.

Come<sup>34</sup> sei bella Amica mia,  
Come sei bella!  
I tuoi occhi sono colombe<sup>35</sup>.

Come si bello e pieno di salute<sup>36</sup>  
Amato mio.

Il nostro letto è di fiori<sup>37</sup>  
Le travi della nostra casa sono cedri  
Abbiamo cipressi per soffitto.<sup>38</sup>

## 2

Io<sup>39</sup> il narciso di Saròn  
Il giglio<sup>40</sup> delle valli.

Come<sup>41</sup> una rosa<sup>42</sup> tra le spine  
È tra le femmine l'Amica mia.

Come il melo<sup>43</sup> tra gli alberi<sup>44</sup> del bosco  
È tra i maschi l'Amico mio.  
Ho proprio voglia di starmene seduta  
Alla sua ombra

29. Ci si riferisce a un'usanza araba: quando il re (che nei momenti decisionali è seduto su un divano col suo seguito), desidera una nuova concubina, le fanciulle tra le quali deve cadere la scelta vengono invitate a danzare in una stanza appartata; al termine della danza ognuna di loro consegnerà il proprio abito, impregnato di sudore e profumo, a un servo del re, affinché quest'ultimo, con il solo aiuto dell'olfatto, tragga una preferenza.

30. Il nardo è un "profumo primordiale" proveniente dall'India. Considerato dalla tradizione Vedica come profumo dell'amore, è estratto da una pianta psicotropa affine alla valeriana. È legato a culti antichi della fertilità e ritenuto afrodisiaco. È presente solo nel Cantico, ed è del tutto sconosciuto agli altri testi dell'Antico Testamento (che conosce invece la mirra, l'aloè e il cinnamomo).

31. Tanto lui utilizza immagini per celebrare l'amata, tanto lei si serve di odori e di profumi per parlare di lui. Il senso di Amata è l'olfatto. Ogni sua espressione ce lo ricorda. Qui Amato riposa tra i seni di lei, avvolto dal suo profumo e profumando egli stesso come la mirra odorosa. L'immagine è piena di intimità, segnata da un abbandono fiducioso, quello di chi dorme tra le braccia di chi ama. Ricorda anche che l'uso di appendersi al collo un sacchetto di tela con aromi deriva dall'abitudine apotropaica di proteggersi dalle potenze oscure della notte. Così come Amato viene avvolto dalla carezza profumata delle mammelle di lei, così Amata è protetta dalla presenza di lui dagli incubi notturni.

32. Bella immagine. *Dodi* passa tutta la notte nell'intimità del contatto.

33. Si riferisce ai frutti odorosi di una pianta usata per profumare e per segnare il contorno degli occhi. Connessa alla dea 'Anat, l'effondersi dell'essenza ne segnala l'arrivo.

34. L'avverbio in ebraico denota sorpresa.

35. Amato, guardando Amata, si accorge che gli occhi di lei, segnati da quello che noi chiameremmo eye-liner, e allungati da un tratto di kajal verso le tempie, assomigliano nella loro forma a colombe, paragone che prelude a un'intuizione che troverai tra poco. Amata sarà per lui una colomba, e non solo in senso estetico. Uccellino simbolo di bellezza e leggerezza ma in realtà molto autonomo, amante dei nidi rocciosi, simbolo di fedeltà, pace, innocenza ma nomade per essenza.

36. È un aggettivo adatto a un trattato di botanica. Significa "coperto di foglie, rigoglioso". Qui lo adegua alla fisicità del coro umano.

37. Guarda come ti costruiscono una casa le donne, se le lasci fare! Il simbolismo vegetale impera.

38. Ti faccio notare la successione: letto, travi, soffitto. Dal basso all'alto. Come se Amata si immaginasse sdraiata sul letto nuziale, a naso in su, a contemplare il luogo del loro amore. Torna a rileggere ora. È commovente e ingenuo insieme.

39. Ancora il pronomine in prima persona, pronunciato dalla donna, come ti ho detto, l'unica ad utilizzarlo. Qui si paragona ai due fiori tipici della campagna palestinese. Le frasi che seguono compongono, con la descrizione appena fatta della casa, un coro di immagini vegetali.

40. Non è bianco come il nostro ma rosso carminio.

41. Tradurre "rosa" è una concessione alla nostra cultura, e lo farò solo in questa occasione. In ebraico il termine indica il giglio. Ma per noi questo fiore è così legato all'idea di purezza, verginità, assenza di sessualità da essere del tutto inadeguato per il Cantico. Amato paragona la donna che ama a un fiore prezioso, fiorito tra altri fiori spinosi. Amata è un miracolo per lui, pastore nomade. Il deserto africano fiorisce, ma solo di ossimori: i cardi spinosi trionfanti nel loro colore viola.

42. Non fermarti alla prima immagine: fiore spinoso/fiore delicato, ma pensa anche che il cardo è il fiore del deserto sconfinato, votato alla solitudine, che cresce spontaneo, mentre la rosa/giglio è la regina dei giardini, che deve essere coltivata con cura (donne comuni/volgari, donna preziosa/rara).

43. Le mele sono il frutto di Astarte, dea della fecondità e dell'amore. Bene, dove può cercare ombra Amata se non sotto l'albero che porta i frutti dell'amore? Amato è il dispensatore di mele (di sessualità protettiva e gratificante).

44. Nota la bellezza del paragone. Amato non è un cedro, una palma, ma il più domestico e fecondo degli alberi, che si distingue dai più belli ma non fruttiferi alberi del bosco per la propria vitale funzione.